Anno IV - N. 1286 | Trieste, Venerdì 17 Luglio 1885 (Edizione del meriggio) | Anno IV - N. 1286

Si publica due volte al giorno
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - **ABBONAMENTO** per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. | Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni
si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Gli schiaffi di un Principe

Abbiamo narrato che un giovane ufficiale, il barone Pritwitz de Graffon, del primo reggimento corazzieri di Slesia, si era bruciato le cervella a Berlino con un colpo di pistola, lasciando una lettera pel colonello del suo reggimento, nella quale diceva che, avendo ricevuto un oltraggio mortale, che non poteva lavare col sangue, anzichè vivere disonorato, aveva preferito morire. Il giovane ufficiale, barone de Pritwitz, non aveva che ventiquattro anni. Ecco, succintamente, come il fatto sarebbe avvenuto.

Un nipote del principe ereditario di Germania, che ha passato i trentacinque anni aveva fatto, in uno di questi ultimi giorni un' escursione con parecchi amici a Sans-Souci, villeggiatura imperiale vicino a Berlino. Al ritorno la comitiva cenò da Hilder, il primo ristoratore di Berlino. Non mancavano nella chiassona comitiva le donne equivoche.

Dopo cena la brigata si recò in una casa niente rispettabile, dove la gioventù scioperata di Berlino ha l' abitudine di riunirsi. Là i buontemponi finirono per ubriacarsi completamente. Cantavano, urlavano e bevevano dello champagne, lanciando le bottiglie vuote dalle finestre. Era un' orgia generale.

Improvvisamente, sorse una discussione violenta fra il principe e il giovane ufficiale, che per sua disgrazia faceva parte della comitiva.

Dire l' origine del litigio sarebbe difficile, atteso l' eccitamento nel quale quei signori si trovavano, ma fatto sta che il principe si lasciò trascorrere fino a schiaffeggiare il giovane ufficiale. L' affronto era sanguinoso e publico. Intanto arrivò la polizia — sempre tardi al solito — ma davanti ai nobili perturbatori dell' ordine s'inchinò, umilmente ritirandosi.

Ma il giovane Pritwitz, giudicandosi disonorato agli occhi dei suoi compagni di armi, tanto più che non poteva nè chiedere nè ottenere una sodisfazione dell' oltraggio subito, perchè quantunque appartenente ad una delle più illustri famiglie della vecchia Prussia, un duello non era possibile tra lui e un membro della famiglia imperiale degli Hohenzollern, risolse di morire, e l' indomani, quando penetrarono nella sua camera, non trovarono che un cadavere.

Profonda impressione di dolore ne' suoi compagni, dei quali godeva l' affetto e la stima, lutto e disperazione indicibili nella famiglia del suicida. Il vecchio imperatore Guglielmo fu informato ad Ems del tragico fatto, e scrisse subito una lettera autografa di condoglianza al padre del giovane ufficiale. L' altezza, causa di quella morte, fu messa agli arresti di rigore.

La Madonna di Corano

Pellegrini di buona voglia. Ciurmeria denudata.

Senza togliere nè aggiungere neanche una virgola, riportiamo questo carteggio della piacentina *Libertà* da Corano, luogo dove, come si è detto, vuolsi per forza apparisca la Madonna.

Sono qui al posto del miracolo parecchi piemontesi — una quarantina circa — armati di randelli; essi se non vedranno la Madonna, vorranno gridare che non c' è, e se quei di Corano imporranno la fede, come sono soliti a fare non ci troveranno il tornaconto.

Io che non mi muovo mai dal campo di battaglia, mi studio di leggere nel volto degl' intelligenti devoti, di cervello sano le loro impressioni.

Ecco dunque una famiglia di Ziano, il signor Guffanti Paolo, sua sorella Marietta due sue figlie Letizia e Livietta. Le tre signorine raccolte con gli occhi in alto, fissi sul quadro della Madonna di Caravaggio che pende dalla ripa senza curarsi del cespuglio, pregano una buona mezza ora, ma la Madonna non si fa loro vedere.

La Lusenti, una tale che pretende di vedere la Madonna, inginocchiata sulla ripa si diverte con un fascio di candele, ne piega qualcuna, la raddrizza per ingannare il tempo intanto che venga la Madonna la quale non si fa vedere se non terminato il rosario generalmente.

A un tratto la Lusenti grida: „Eccola qui!" Mette la testa nel cespuglio e sta ascoltando la Beata Vergine, poscia si volta indietro e visto che sono presenti quelli che devono prenderla, fa una contorsione del busto all' indietro e colle braccia aperte cade svenuta (!?!) fra le braccia dei soliti pietosi senza cambiare colore perchè ha appreso bene la ginnastica nella circostanza. Quindi impartisce benedizioni a dritta e a manca con un certo sogghigno che spiega come si rida dei gonzi.

La signora Maria Guffanti le dice:

— Perchè appena veduta la Madonna ti volti indietro?

A cui la Lusenti. — Per vedere se c' è chi mi prenda.

— E se non ci fosse nessuno?

— Verrei giù da me.

— E perchè vedendo la Madonna, anzi che esser piena di gioia inebbriante ti lasci cadere all'ingiù?

— Mi cadon le forze.

— E la testa in quella buca sotto al cespuglio, perchè ce la tieni?

— Per sentire le parole della Madonna.

— E la Madonna perchè si fa vedere soltanto da te?

— Ora sì; ma fra il 27 e il 28 ha detto che si farà vedere da tutti.

— A te lo ha detto?

— No, ad altre mie compagne.

Terminato il rosario, la Lusenti scende nuovamente la ripa.

— E' qui! — grida — è qui! — E già sta per cadere svenuta, quando il brigadiere dei carabinieri di Borgonovo che aveva ascoltato il dialogo precedente, grida: „Vieni giù subito o ti conduco in prigione."

E la Lusenti giù come uno scoiattolo. Paro dunque finita l' estasi, finita la catalessi in questa ragazzetta, e niente di convulsioni.

Il brigadiere la conduce in casa del signor Guastoni, la fa interrogare dal Guffanti e da uno Scarabelli di Soriasco, che sottoscrivono l' interrogatorio. La Lusenti dice che una sua compagna le aveva narrato di aver veduto la Madonna, e che essa andò a vedere nel cespuglio e non le si presentò nulla, finalmente cominciò a vederla. Conferma le dichiarazioni fatte alla signora Marietta Guffanti.

Vennero interrogate altre ragazze, ma il signor Guffanti se ne va.

SUI CANI.

I giornali fanno un gran parlare del cane del povero Eugenio Parent, che l'altro ieri, è giunto a Roma alla vedova del compianto marinaio, insieme con l' altre robe di lui.

Questo cagnino, di razza giapponese, aveva seguito il padrone in tutti i suoi lunghi viaggi, e gli era affezionatissimo. Il giorno dei funerali di Parent, il cane seguì la bara, dando in guaiti commoventissimi. Dopo che fu seppellito, dopo che gli amici ebbero dato l' ultimo saluto alla tomba dell' amico, tornarono a bordo; ma il cane non volle seguirli, e rimase accovacciato sulla terra che copriva la fossa, e cominciò a rasparla, abbaiando. Ivi rimase tre giorni senza mangiare e senza bere. E se un indigeno non l' avesse preso e portato al console italiano, ivi, senza dubbio, sarebbe morto.

Questa povera bestia, che è ora carissima alla vedova di Eugenio Parent, è un esempio di più di quella fedeltà commovente che oramai non si riscontra più che nei cani, i quali potrebbero, tuttavia, fare a meno di essere fedeli, perchè sono intelligenti quasi quanto gli uomini.

Un collega ha, sudando come un cane, una serie di aneddoti sulla intelligenza dei cani.

Il signor Romanes all' ultimo congresso della Associazione britannica ha citato, tra gli altri, il seguente fatto. Un cane *terrier* che egli possedeva, spinto un giorno dalla fame, azzannò una costoletta e se la portò sotto il divano. Non aveva mai rubato, nè mai era stato percosso. Romanes finse di non accorgersi del tiro; tuttavia il colpevole se ne stette qualche po' rincantucciato fra il desiderio della costoletta, e il sentimento del dovere. E il dovere trionfò. Il cane andò a deporre ai piedi del padrone il corpo del reato, e poi tornò sotto il divano e non ci fu più verso di smuoverlo. Le carezze stesse del padrone non avevano altro effetto che di fargli volgere il muso, con un' aria di contrizione affatto comica.

I cani non parlano, ma è provato che comprendono la parola dell' uomo.

A Parigi anni addietro, si faceva vedere un cagnolino cui si potevano rivolgere diverse domande. Quando non era sicuro di aver ben capito; rifaceva i suoi passi per farsi ripetere l' interrogazione.

Un certo signor Houzeau, osservatore sagace, disse di aver fatto diverse esperienze sul più intelligente dei suoi cavalli e il più intelligente dei suoi cani. Egli parlava loro tal quale come se fossero stati dei bambini.

Brehm ricorda di un cane inglese che aveva dato prova di conoscere la lingua di Albione. Trasportato in Francia, sulle prime rimase come sbalordito, ma poi, a forza d' attenzione riuscì a capire il francese.

Una vecchia signora parigina nota sotto il nomignolo di *Mamma dei cani*, finse un giorno di vendere publicamente uno dei suoi protetti. Convenuto il prezzo e conclusosi l' affare ad alta voce, la vittima prescelta si trascinò ai piedi della padrona, gemicolando pietosamente.

Il cane di Walter Scott aveva morsicato il fornaio di casa. Ogni volta che si veniva sul discorso di questo fatto la bestia si andava a nascondere.

Un incendio a Pavia.

Ieri notte uno spaventevole incendio si è sviluppato nella bottega del salsamentario Adolfo Picolli, nelle vicinanze della chiesa, casa del signor Giuseppe (Pinotto) Frigerio, albergatore della Corona.

Gli abitanti della casa incendiata, cioè la famiglia del salsamentario, che occupa il primo piano, e il figlio del signor Frigerio, signor Vincenzo, e sua moglie, che abitano il secondo piano, furono fatti accorti del pericolo che li minacciava quando l' elemento distruttore aveva già investito buona parte del caseggiato.

Tutti poterono fortunatamente mettersi in salvo balzando di letto e fuggendo in camicia. Il salsamentario salvò la propria e la vita di sua moglie e dei suoi 7 figli, affidandosi ad una scala a pinoli appoggiata ad una finestra dell' interno della casa. La moglie trovavasi in istato interessante.

Il signor Vincenzo Frigerio, pure senza aver tempo di coprirsi, si gettò animosamente giù dalle scale portandosi in braccio la sua giovane e bella signora, la quale, vinta dal terrore, male avrebbe potuto seguirlo.

In quei primi momenti, l' incendio offriva una scena di spavento indescrivibile, poichè era fondato il timore che qualcuno potesse rimanere vittima del fuoco, e perchè le poderose vampe che uscivano dalle finestre, minacciavano seriamente le case vicine.

Di tutti i commestibili contenuti in quel ricco negozio (lardo, salumi, burro, formaggio), nulla potè essere sottratto dalle fiamme.

Si calcola che l' incendio abbia distrutto per un valore di lire cinquantacinque mila circa, delle quali ventimila a danno del salsamentario, altre ventimila del proprietario della casa, e quindicimila del signor Vincenzo Frigerio, tra mobili e valori. Tutti godono il beneficio dell' assicurazione.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Illuminazione della cascata del Reno. I giornali svizzeri raccontano che un inglese dimorante presso Eisenwerk Laufen aveva ordinato al suo albergatore di illuminare con luce del bengala ed altri fuochi artificiali la maravigliosa cascata del Reno che colà si trova.

Fatti i necessari preparativi e venuta la sera, tutti gli abitanti dei dintorni si adunarono per assistere al meraviglioso spettacolo. Ma allora l' inglese, vedendo quella gente, in luogo di dare il segnale convenuto ai pirotecnici, esclamò adirato:

„Ho fatto preparare la illuminazione della cascata, ma per me, per me soltanto e non perchè sia vista dagli altri". Così l'illuminazione non ebbe luogo. Senonchè nella notte istessa vi fu un uragano, scoppiò un fulmine e questo accese d'improvviso le micce dei fuochi artificiali, sicchè la cascata del Reno ed il castello di Eisenwerk Laufen brillarono di colori fantastici tra i tuoni ed i lampi, offrendo un meraviglioso spettacolo, che molti poterono ammirare, meno l' inglese che trovavasi in letto.

Auto-da-fè di stregoni. Il 25 del mese scorso gli abitanti di Kosesd-Oha nella Transilvania disseppellirono, col concorso del Consiglio comunale, i cadaveri

---

LA MACCHIA NERA

192

Perciò non aprì subito il telegramma che gli era giunto, e che non aveva alcun carattere ufficiale.

Ma, terminato il suo lavoro, lo prese e l' aprì.

Nel percorrerlo, il volto del conte di Ternio espresse dapprincipio la sorpresa di chi non arriva a capire.

Rivoltò il telegramma per verificare lo indirizzo.

— Viene proprio a me! — mormorò e si pose a rileggerlo con maggiore attenzione.

— Che significa ciò? — pensava aggrottando le ciglia. — M' ha tutta l' aria d' una lettera anonima... Il delitto di Pierrefitte?... Ah! sì... una levatrice assassinata... Ma in che modo ciò mi riguarda?

Poi bruscamente, rivolgendosi al suo segretario:

— Fra i giornali arrivati di Francia, c' è il XXX?

— Sì, signor conte; eccolo. Non è stato aperto ancora.

— Qual data porta?

— Del...

— E' proprio quello! Fate il favore di darmelo.

Il conte di Ternio ruppe lui stesso la fascia, colla mano un po' agitata, aprì il giornale e cercò, preso da una vaga ansietà, l' articolo segnalato alla sua attenzione.

Lo trovò quasi subito e lo cominciò a leggere.

Più andava innanzi e più il suo volto si oscurava, e quando ne ebbe terminata la lettura era estremamente pallido.

Non c' era più dubbio; grazie al dispaccio, era impossibile ch' egli non leggesse *fra le linee* il nome di Fernanda di Richemond e quello di Diana di Ternio!

Al passaggio ove si parlava d' un magistrato compromesso, egli esitò per pochi istanti, chiedendosi di chi avessero voluto parlare. Ma ben presto un nome si affacciò al suo cervello, un nome che rischiarava di una luce terribile la situazione. Aveva pensato a Daniele di Cuori, giudice d' istruzione, che sua figlia una volta aveva amato.

E gli tornò in mente allora l' abboccamento che aveva avuto colla figlia, al suo ritorno a Parigi... il suo contegno singolare, le sue reticenze, il suo turbamento, la sua freddezza verso la propria madre.

Si ricordò di Antonio Cossade, uscente dal palazzo di via Bonaparte e fuggente innanzi a lui, con quelle carte di cui non aveva potuto impadronirsi.

Bruscamente si sentì preso come da una febbre.

Tutti gli antichi sospetti, assopiti per un momento, ritornarono più violenti è più terribili al suo pensiero, dotato in quello istante di una estrema lucidità.

I minimi dettagli gli si affollavano alla memoria con une chiarezza terribile.

Fu Fernanda che accusò, prima d' ogni altro.

— Essa ha un amante! — pensò, tremante di collera e di dolore. — Questo amante dev' essere Daniele di Cuori, il magistrato di cui si parla in questo articoletto... Poi c' è in mezzo un delitto, un infanticidio!

Un brivido di freddo gli corse per le membra.

— Fernanda ha viaggiato, durante la mia assenza... Ha lasciato Parigi... S' è allontanata dalla madre... C' era una ragione per far ciò?... Così si spiegherebbe la freddezza che esisteva fra lei e sua madre... freddezza che mi aveva colpito... che non sapevo come spiegare!... Diana avrà saputo la cattiva condotta della viscontessa... l' avrà rimproverata... Diana... ma anch' essa... la sua condotta era strana, più che strana!... Io sentivo il delitto e la vergogna attorno a me... Oh! questa volta io saprò la verità, a qualunque costo!... Niente varrà più a fermarmi... L' infame! gl' infami!... Fernanda!...

Più pallido d' un morto, il conte spiegazzò il giornale, in modo quasi da strapparlo.

Poi riuscì a contenersi. *(Continua).*

di Lazaro Dumieru, Lazaro Tloncez e Carolina Dobreau, morti pochi mesi prima e tenuti in conto di stregoni e d'aver danneggiato la massima parte del bestiame del villeggio coi loro sortilegi.

I cadaveri dei due uomini furono posti su di un rogo eretto nel mezzo del cimitero e quindi bruciati.

Esumata la cassa mortuaria della Carolina Dobreau ed estrattone il cadavere, fu nuovamente seppellito senza bruciarlo, perchè su di esso, i periti nella materia, non riscontrarono i segni caratteristici della stregoneria.

Com'è facile comprendere, da questo esempio, tra i rumeni dell' Ungheria la credenza negli stregoni è sempre viva come in pieno medio-evo.

Un drama a Nizza. Leggesi nel *Pensiero* di lunedì: Venerdì, verso le 2 pom., la moglie di un muratore della Napoule, s'incamminava sulla strada di Antibo in compagnia d'un cocchiere, d'anni 29, suo amante. Da tempo questi due amanti non vivevano in buona armonia per causa di gelosia di lui. Strada facendo s'impegnò una delle solite questioni; il cocchiere trasse di tasca una rivoltella e la scaricò quattro volte contrò la donna; quindi se la scaricò nella gola e rimase sul colpo cadavere. La donna colpita mortalmente al cranio morì poco dopo il suo trasporto all'ospedale.

Onestà di pazzi. Ieri — scrive l'*Araldo* di Como del 14 — nel fare una passeggiata, accompagnati dai loro infermieri, alcuni pazzi del nostro Manicomio provinciale trovarono un orologio d'argento in mezzo alla polvere della strada. I poveri pazzi s'affrettarono a conseguare l'orologio ai loro custodi, caldamente raccomandando che fosse restituito al proprietario. Quest'esempio di onestà dato ai savii dai matti ci pare degno di essere conosciuto.

Oh! che bel caso! Da Bergamo 5, scrivono alla *Patria del Friuli*:

Il cav. Alessandro Venanzio di Bergamo R. console d'Italia in Alessandria di Egitto, donava di questi giorni alla sua città natale una mummia scoperta nei recenti scavi di Tebe, col relativo sarcofago ornato di geroglifici, dai quali gl'intelligenti poterono rilevare che il cadavere mummificato apparteneva ad un sacerdote egiziano vissuto dieci secoli prima di Cristo.

Il Municipio dispose che il ragguardevole dono venisse depositato e custodito nella civica Biblioteca.

Don Gabriele Dossi, bibliotecario appena ricevuta la mummia sacerdotale, credè suo dovere di metterla allo scoperto, e perciò la sveste delle sacre bende tagliando e strappando dove incontra ostacolo, finchè, denudata la mummia si trova davanti un informe ammasso di polvere e di stracci puzzolenti.

Allora fu avvertito il sindaco che la mummia non puossi altrimenti conservare perchè putrefatta e decomposta.

Accorrono allo strano annuncio in Biblioteca due assessori, e non è a dire come sieno rimasti davanti alla sublime sapienza d'un bibliotecario, il quale, per vedere com'è fatta una mummia, la distrugge.

La popolazione italiana. Nel 1885 furono registrati in tutto il regno 239,514 matrimonii; 1,130,742 nati esclusi però i nati morti, e 780,361 morti.

Senza tener conto dell'emigrazione e dell'immigrazione la popolazione crebbe nel 1884 di 350,330 individui ossia dell' 1,21 per cento.

Il seguente prospetto ci dà il movimento della popolazione dal 1862 al 1884. Giova però avvertire che dall'anno 1862 al 1866 sono esclusi il Veneto e Roma, e per gli anni dal 1863 al 1871 è esclusa la provincia di Roma.

Anni	Popolazione censita o calcolata al 31 Dic.	Matrim.	Nati	Morti
—	—	—	—	—
1862	21 929,176	176,897	833,054	681,212
1863	24,649,031	206 220	964,137	760,164
1864	24,850,690	198 750	933,795	637.186
1865	25,065 239	226,450	961,234	646,785
1866	25 312,349	142,022	980,200	783,190
1867	25,872,780	170,456	927,396	866,865
1868	25,495,972	182,743	900 416	777,224
1869	25,734,274	205,287	951,134	713,832
1870	25,912,600	188,986	955,495	773,169
1871	26,804,154	192,839	960,020	778,798
1872	26,994.338	202,361	1,020,682	827.498
1873	27,165,553	214,906	985,183	813,973
1874	27,289 958	207 997	951,658	829 253
1875	27,482,174	230 486	1,035,377	843,161
1876	27,769,475	225,453	1,083,721	796,420
1877	28,010,695	214 972	1,029,037	787,817
1878	28,209,620	199,885	1,012,475	813,550
1879	28,437,091	213,096	1,064,153	836.682
1880	28 524,999	196,738	957,905	869,992
1881	28,459 628	230,143	1,081,125	784,181
1882	28,733,396	224,041	1,061,094	787,326
1883	29,010,658	231,945	1,071,152	794 196
1884	29,361,032	239,513	1,130,741	780,361

Le agenzie delle pompe funebri. Leggiamo nella *Rèpublique Française*: „Consigliamo i sensali (*courtiers*) delle agenzie di pompe funebri a moderare il loro zelo.

Una volta essi si limitavano a ingombrare le vicinanze delle *mairies* e ad infastidire i parenti del defunto che venivano a far redigere l'atto di decesso.

Ma ora vanno anche più in là. Uno di essi, vestito con ricercatezza, si presentò ier l'altro da uno dei nostri lettori, il signor de X. colpito da una febbre perniciosa, al suo domicilio, nel boulevard Sant-Michel:

— Come sta il nostro povero signor de X... domandò egli?

— Un po' meglio, rispose la portiera.

— Ma la malattia è grave?

— Certamente.

— Ebbene, quando accadrà la *disgrazia* siate abbastanza gentile per avvertirmene. Ecco due franchi per voi. Questo fatto scandaloso non è disgraziatamente isolato. I sensali spingono la loro audacia, dopo aver prese delle informazioni dai farmacisti, fino ad interrogare i domestici nelle anticamere degli ammalati. E' tempo che sieno prese delle misure energiche per far cessare questo indeguo sistema.

Il rimatrimonio della Patti. Il *Gaulois* pubblica un articolo, nel quale pretende rivelare come la Patti, divorziata dal marchese di Caux, sposerà il tenore del suo cuore Nicolini, *alias* Nicolas, il quale ha ancora moglie e anche figli. La signora Nicolini non intenderebbe chiedere il divorzio, ond'è che per indurvela, il marito le darebbe 250,000 franchi.

Crediamo che il *Gaulois* sia male informato. Esso dovrebbe sapere che il divorzio Caux-Patti fu accordato al marito contro la moglie, e che, in questo caso, la recente legge sul divorzio in Francia, non permette che la moglie adultera sposi il complice notorio. Dunque, la Patti non può sposare il Nicolini anche se la moglie di questo consente al divorzio.

Una statua a Pinel. A Parigi è stata inaugurata una statua al dottor Pinel, il benefattore dei poveri pazzi. Il monumento sorge in faccia all'asilo della Salpêtrière. Il gruppo principale comprende due figure: il dottor Pinel, che tiene nella destra ferri infranti; ai suoi piedi una ragazza mentecatta tiene gli occhi riconoscenti alzati verso il benefattore. La poveretta fa atto di raccattare dei fiori per darli a Pinel.

La cerimonia è riuscita commoventissima i discorsi interessanti, specialmente quello del dottore Legrand du Saulle, il quale raccontò come Pinel abbia ottenuto nel 1792 dalla Comune di Parigi l'autorizzazione di far cadere le catene degli alienati.

Couton cui Pinel si rivolse non potè trattenersi dal dirgli:

— Ma, o che sei pazzo anche tu, a volere scatenare simili animali?

— Cittadino, gli rispose Pinel, io ho la convinzione che questi disgraziati non sono tanto intrattabili se non perchè vengono maltrattati, e io ardisco sperare molto da mezzi affatto differenti.

— Fa pur quel che vuoi, ribattè Couton, io te li abbandono, ma bada di non rimaner vittima della tua presunzione.

E gli agitati poterono esser liberati.

Brutta morte! Il vapore di Breme, il *Donaw*, partiva nello scorso febbraio da Akyob per Liverpool, quando il 13 marzo in alto mare i fuochisti avvertirono a bordo un odore spaventevole che usciva dalla stanza di deposito del carbone.

I fuochisti ne avvertirono il capitano in presenza del quale, rimosso il carbone fu scoperto il corpo di un operaio, in completo stato di decomposizione.

Il capitano, impossibilitato a compiere le constatazioni d'uso, e temendo che il cadavere non causasse qualche epidemia a bordo, ordinò di gettarlo nel fornello e così fu fatto. Le fiamme non tardarono ad avvolgere quel corpo del quale un'ora dopo non rimaneva più traccia nella fornace. L'indomani si dovette tornare daccapo. Un secondo cadavere fu trovato nelle medesime condizioni, sotto il carbone e fu incenerito come il precedente.

Fu constatato che nessuno degli uomini dell'equipaggio mancava a bordo e che il carbone non era stato toccato durante la permanenza del vapore a Akyob.

Conseguentemente la morte dei due disgraziati doveva rimontare a parecchie settimane, da quando cioè il naviglio erasi approvvigionato di carbone a Cardiff.

Ed infatti, durante un riposo nei lavori di carico, due operai eransi addormentati nel deposito; ripresi i lavori questi infelici erano rimasti sepolti dalle grandi masse di carbone che i caricatori precipitavano dall'alto.

La lingua giapponese. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* riferisce che una Commissione di Tokio composta di scienziati europei e giapponesi, è riuscita, con lungo e faticoso lavoro, a ridurre le ottomila lettere e segni della lingua giapponese alle lettere dell'alfabeto latino.

E' già comparso alla luce un vocabolario che dà le espressioni giapponesi in lettere latine sicchè ora, per lo studio di questa interessante lingua dell'Asia orientale, non esistono maggiori difficoltà ch per apprendere il latino ed il greco.

L'importanza di questa innovazione risulta ancor più se si considera che a quel popolo così attivo ed intelligente fu molto difficile l'imparare a leggere e scrivere, basi elementari di ogni coltura, in causa che si richiedeva metà della vita di un uomo per imparare a distinguere le ottomila lettere e segni del loro alfabeto.

L'opera di questa Commissione segna una nuova êra di progresso pel Giappone il quale così potrà entrare in maggiori relazioni coll'Europa.

Si annuncia l'apparizione tra breve di un vocabolario francese-giapponese, di uno inglese-giapponese e di un vocabolario tedesco-giapponese.

---

56 **IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA**

(I 55 numeri col principio del romanzo si possono acquistare all'Ufficio Corso 4.)

— E col quale ne passerete ancora — aggiunse Gabrinoff — perchè egli sta per venire a passare un mese al castello e spero che questo amico comune sarà per voi un motivo di più onde imparare la strada della mia casa.

— Senza dubbio — disse d'Armangis esitando.

— Oh! non vogliamo delle mezze risposte, esclamò il conte. — Vi avverto che non esco di qui senza aver ottenuto un impegno formale. Così dunque sbrigatevi!

Quando i due uomini avevano parlato di caccia, la signora Gabrinoff si era posta ad esaminare uno ad uno i quadri della sala. In quel punto si trovava all'estremità della camera dietro suo marito. Nell'udire il giovine esitare ad accettare l'invito del conte, essa volse lentamente la testa e senza fare un segno lanciò al signor d'Armangis uno sguardo simile a quello che l'aveva già così profondamente commosso.

— Accetto — diss'egli con vivacità.

Un quarto d'ora dopo, i due sposi, risaliti in vettura, riprendevano la via del loro castello.

— Che cosa pensate del nostro vicino? — chiese il conte.

— E' molto significante — rispose Berta con una profonda indifferenza.

Il signor d'Armangis non stette molto a mantenere la sua promessa di restituire ben presto la visita agli sposi, perchè l'indomani stesso, scendeva da cavallo innanzi al castello del signor di Gabrinoff.

Avvertita dal nitrito della superba bestia che il giovane montava, la contessa lo vide attraverso la leggiera tenda del suo gabinetto entrare nel castello.

— Di già! — diss'ella sorridendo.

E riparando col dito, innanzi ad uno specchio, il disordine di alcuni riccioli ribelli della sua pettinatura, attese senza alcuna impazienza che un lacchè venisse ad avvertirla del suo arrivo.

Venti secondi dopo, quando essa apparve nella sala, il signor di Gabrinoff stava lanciando le grida di meraviglia.

Dopo un cerimonioso saluto, scambiato tra il visitatore e la contessa, che interruppe la conversazione dei due uomini, il marito premuroso di tornare al suo soggetto, trasse sua moglie in disparte gridando:

— Sapete mia cara amica, l'inattesa notizia che mi dà il vostro vicino? Mi confessa che egli non è affatto cacciatore.

Berta, suo malgrado, volse uno sguardo ironico sul parigino, ma non pronunziò parola.

In quell'occhiata, il signor d'Armangis, vide senza dubbio un incoraggiamento a persistere nella sua menzogna, perchè replicò:

— E' la pura verità, non vado a caccia.

— Ma voi mi avete detto ieri, che possedete una delle più belle mute del dipartimento. Allora perchè la tenete?

— Come possiedo un bigliardo, mentre non so giuocare: per i miei amici. E vedete che sono nel vero, perchè ciò mi procura il piacere di porre questa muta a vostra disposizione.

— Come? davvero? voi non siete cacciatore? — ripetè Gabrinoff desolato.

— Affatto!

— Neppure della forza di Saint-Dutasse che ammazza un bove quando tira a un fagiano?

— Io, ammazzerei Saint-Dutasse stesso.

— Diamine! Ma allora eccoci privi della vostra amabile compagnia, mentre scorriamo i campi.

— La privazione sarà eguale per me.

— Vi dovete trovare ben solo — ben isolato — replicò il conte.

Berta fece udire una piccola risatina.

— Perdono — diss'ella — ma vi farò notare Iwan, che voi non siete molto amabile.

— Per chi?

— Ma per me. Voi siete là, da cinque minuti a impietosirvi sull'isolamento del signore e voi dimenticate che la stessa solitudine aspetta me pure, mentre voi batterete la campagna.

E volgendosi al signor d'Armangis:

— Ho molta voglia di proporvi di unire le nostre due sorti — soggiunse ella.

Le cose più impudenti, dette audacemente hanno la fortuna di passare. Così dopo una nuova risata, Berta continuò:

— Poichè il signor di Gabrinoff caccia elle vostre terre, e voi cacciate di frodo nelle sue.

Poi comprendendo che la corda era troppo tesa, essa si affrettò a correggersi:

— ...O piuttosto cercate di cacciare perchè debbo avvertirvi che la terra è ben guardata.

Oltre che il russo credeva alla freddezza di sua moglie, di cui non faceva più risalire la causa a sè stesso, poichè la contessa dopo la famosa scena, gli si era mostrata sempre buona e affezionata, il signor di Gabrinoff nell'udire l'ultima frase sentì svanire quell'ombra di gelosia alla quale la sua enorme fatuità lo aveva esposto.

In questo capitolo si vede sino a qual punto possa giungere l'imbecillità di un marito.

Dopo essere stata estrema nell'uno e nell'altro senso, Berta divise il piatto fra i due soggiungendo ritornata seria:

— A parte ogni scherzo, prego il signor d'Armangis, quando mio marito mi abbandonerà per i suoi cinghiali e le sue lèpri, a rammentarsi, poichè amo la musica che sarò felice di riceverlo in certe ore. Ciò gli permetterà di fare più intima conoscenza col signor de Jozères, mio extutore che in quell'ora dimentica volentieri di essere magistrato per non rimanere che un musicista di prima forza.

Al tempo stesso che era una fredda doccia sull'ardente gioia del giovane, il nome del signor de Jozeres si presentava come una garanzia di sicurezza per il conte che esclamò subito:

— Infatti perchè no? Mentre che io farò dei colpi doppi, voi eseguirete dei terzetti... E al sesto cane che mi avrà ucciso, io vi abbandonerò Saint-Dutasse per fare dei quartetti. Su dunque, è stabilito signor d'Armangis? accettate voi la proposta della contessa?

Come il giorno innanzi un lungo sguardo di Berta dettò la sua risposta al giovine esitante.

Durante i pochi giorni che precedettero l'apertura della caccia, il signor di Gabrinoff fu molto occupato nei suoi preparativi e lasciò i tre dilettanti a sè stessi, perchè la presentazione del signor de Jozeres era stata fatta all'indomani.

Trovando questo nuovo ospite installato nel castello, il magistrato aveva mormorato:

— I mariti sono sempre gli stessi.

Ma dopo aver per tre giorni, spiati i due giovani fu obbligato a dirsi:

— Decisamente il russo ha della fortuna. D'Armangis è innamorato pazzo e la contessa si burla di lui.

Un giorno che il terzetto era riunito, Gabrinoff entrò nel salotto annunziando:

— Ho ricevuto una lettera del cavalier di Saint-Dutasse. M'informa che ha ricevuto un congedo di un mese.

— Allora egli seguirà la sua lettera? — chiese allegramente Berta che si ricordava della condotta del parassita, al pranzo di nozze, a riguardo di Francesco.

— Sì, fra quattro giorni sarà qui — rispose il conte — Ma cara amica, non avete voi col cavaliere, invitato ancora qualcuno di cui avete dimenticato di parlarmi? Nella sua lettera Saint-Dutasse mi scrive: „Noi arriveremo." Per conseguenza essi sono in due.

— Non v'inquietate di ciò — disse sorridendo d'Armangis — indovino chi deve essere l'altro. In tutti i suoi viaggetti maggiori di cinque giorni, Saint-Dutasse si fa sempre seguire dal suo domestico, il suo fedele Bourguignon.

Quando abitava a Parigi, il signor di Gabrinoff aveva troppo spesso frequentato il cavaliere per non avere avuta occasione di conoscere il suo servitore.

— Perbacco, sì — rispose ridendo anch'egli — avete ragione caro vicino. Deve essere Bourguignon. Avevo dimenticato questa perla, questa fenice dei camerieri che divenuto l'ombra del suo padrone, lo segue sempre attento, devoto e senza posa disposto ad obbedire ai più strani capricci dell'immaginazione del cavaliere.

Terminando la sua frase, il conte si era alzato ed aveva camminato verso una finestra aperta che dava sul cortile.

— Sei pronto? possiamo partire? — gridò egli a qualcuno di fuori.

(*Continua*).

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala
Editore e redattore responsabile A. Zecca.